

METODI E STRUMENTI DI INDAGINE NEL CICLO DI VITA

SVILUPPO PROSOCIALE

ORIGINI E SVILUPPO DEL COMPORTAMENTO PROSOCIALE



ORIGINI E SVILUPPO DEL COMPORTAMENTO PROSOCIALE

OUTLINE

1. Cos'è la prosocialità
2. L'evoluzione del comportamento prosociale
3. Le origini del comportamento prosociale: 0-12 mesi
4. Lo sviluppo del comportamento prosociale: 12-24 mesi
5. Accenni allo sviluppo prosociale dopo i 3 anni di età
6. Le motivazioni (modelli) del comportamento prosociale

COS'È IL COMPORTAMENTO PROSOCIALE?

Serie di comportamenti volontari volti a beneficiare gli altri (senza ricompensa), ad esempio:

consolare

condividere

cooperare

aiutare

donare

COS'È IL COMPORTAMENTO PROSOCIALE?

Alcuni studi hanno trovato correlazioni positive con diverse capacità (sociali):

- 1) regolazione delle emozioni (Eisenberg et al., 1996);
- 2) qualità dell'amicizia e dei rapporti interpersonali in genere (Markiewicz et al., 2001)
- 3) successi accademici (Caprara et al., 2000)

COS'È IL COMPORTAMENTO PROSOCIALE?

Diverse teorie classiche hanno cercato di spiegare il comportamento prosociale:

- 1) Teoria psicoanalitica (Freud)
- 2) Behaviorismo e teoria dell'apprendimento sociale (Skinner, Bandura)
- 3) Teoria dello sviluppo cognitivo (Piaget, Kohlberg)
- 4) Teoria evoluzionistica

TEORIA EVOLUZIONISTICA

I modelli contemporanei neo-darwiniani dell'evoluzione, che definiscono il successo evolutivistico come la sopravvivenza dei propri geni nelle generazioni successive (vedi **Dawkins**, 1976), indicano due ipotesi sul **perché** delle tendenze prosociali osservate nell'essere umano:

- 1) Predisposizioni genetiche dell'agire prosociale
- 2) Successo evolutivistico di individui che posseggono tali predisposizioni (fitness)

EVOLUZIONE DEL COMPORTAMENTO PROSOCIALE

Due sono i meccanismi/processi che propone la teoria evuzionistica per spiegare l'evoluzione del comportamento prosociale:

- 1) **Selezione parentale**: basata sulla teoria della 'fitness inclusiva' di Hamilton (1964), prevede che forme di cooperazione e altruismo siano osservabili all'interno della famiglia/legami di tipo genetico (fratelli, cugini, nipoti).



EVOLUZIONE DEL COMPORTAMENTO PROSOCIALE

Tuttavia, in natura si osservano anche forme di cooperazione tra individui che non hanno legame genetico. Come spiegare un simile fenomeno?

2) Altruismo reciproco: comportamento attraverso il quale un organismo temporaneamente riduce la propria fitness per incrementare quella di un altro organismo, aspettandosi però di ricevere lo stesso trattamento in futuro.

EVOLUZIONE DEL COMPORTAMENTO PROSOCIALE

Idea introdotta da Robert Trivers negli anni '70, è un concetto ripreso dalla teoria dei giochi per spiegare la cosiddetta strategia del “*tit for tat*” (*Dilemma del Prigioniero*, Axelrod, 1984).

L'altruismo reciproco può essere definito come cooperazione tra due o più individui per aumentare la probabilità di un mutuo beneficio (Cosmides & Tooby, 1992).

EVOLUZIONE DEL COMPORTAMENTO PROSOCIALE

L'altruismo reciproco si osserva in specie animali filogeneticamente anche molto lontane fra loro.

Sotto: circopiteco verde (grooming), pipistrello vampiro







EVOLUZIONE DEL COMPORTAMENTO PROSOCIALE

Evidenze nell'uomo:

- 1) la reciprocità esiste in diverse culture anche molto diverse tra loro (Schroeder et al., 1995)
- 2) la maggior parte degli individui tende ad aiutare persone che a loro volta offrono aiuto (Boster et al., 2001); aiutare aumenta la reputazione/status di un membro all'interno della comunità (Wedekind & Braithwaite, 2002)

EVOLUZIONE DEL COMPORTAMENTO PROSOCIALE

- 1) classico gioco del Dilemma del Prigioniero: la strategia del 'tit for tat' premia i due giocatori

		Henry	
		Not Guilty	Guilty
Dave	Not Guilty	 2 Years	 5 Years 1 Yr.
	Guilty	 5 Years 1 Yr.	 3 Years

Copyright 2005 - Investopedia.com

EVOLUZIONE DEL COMPORTAMENTO PROSOCIALE

Le spiegazioni evoluzionistiche sono costruite seguendo il principio secondo il quale la selezione naturale si basa sugli effetti del comportamento, ma non tiene in considerazione le motivazioni che guidano il comportamento.

Qual è il meccanismo biologico che guida le azioni prosociali?

EVOLUZIONE DEL COMPORTAMENTO PROSOCIALE

EMPATIA (vedi Preston & De Waal, 2002)

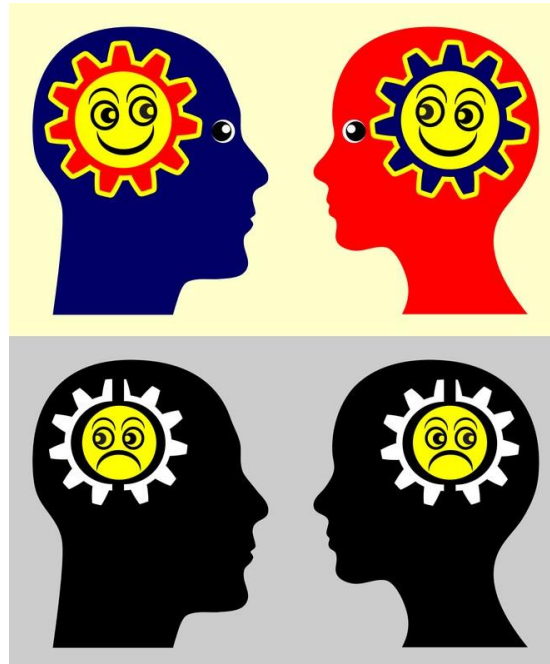
intesa come la capacità di riconoscere e condividere lo stato emotivo di un altro individuo, la 'molla' per agire altruisticamente.

Secondo questa visione, l'empatia sarebbe quindi una predisposizione innata che guida una serie di comportamenti prosociali.

EVOLUZIONE DEL COMPORTAMENTO PROSOCIALE

Ci sono diversi livelli di empatia:

- 1) **Contagio emotivo**: presente in animali e esseri umani, ad es. stormo di uccelli e pianto del bambino (Hoffman, 1975).



EVOLUZIONE DEL COMPORTAMENTO PROSOCIALE

2) Preoccupazione/compassione: quella che De Waal (1996) definisce anche 'empatia cognitiva', cioè sentimenti di dispiacere per un individuo in difficoltà – ma non condivisione di stessi stati interiori.



EVOLUZIONE DEL COMPORTAMENTO PROSOCIALE

3) Perspective-taking empatico: la capacità di prendere la prospettiva di un altro, ad es. capire la situazione e i bisogni di un altro individuo, in parallelo con un certo arousal emotivo.

La capacità del perspective-taking richiede la capacità di saper rappresentarsi il sé e l'altro. Questo aspetto è stato tipicamente indagato attraverso il **riconoscimento allo specchio**, che sembrerebbe apparire durante lo sviluppo umano e la filogenesi.

EVOLUZIONE DEL COMPORTAMENTO PROSOCIALE



ORIGINI E SVILUPPO COMPORTAMENTO PROSOCIALE

Lo studio del comportamento prosociale in bambini anche di pochi mesi permette di indagare se già alla nascita i bambini posseggono delle **predisposizioni** a questo tipo di comportamento e quali esperienze possono promuoverne l'azione.

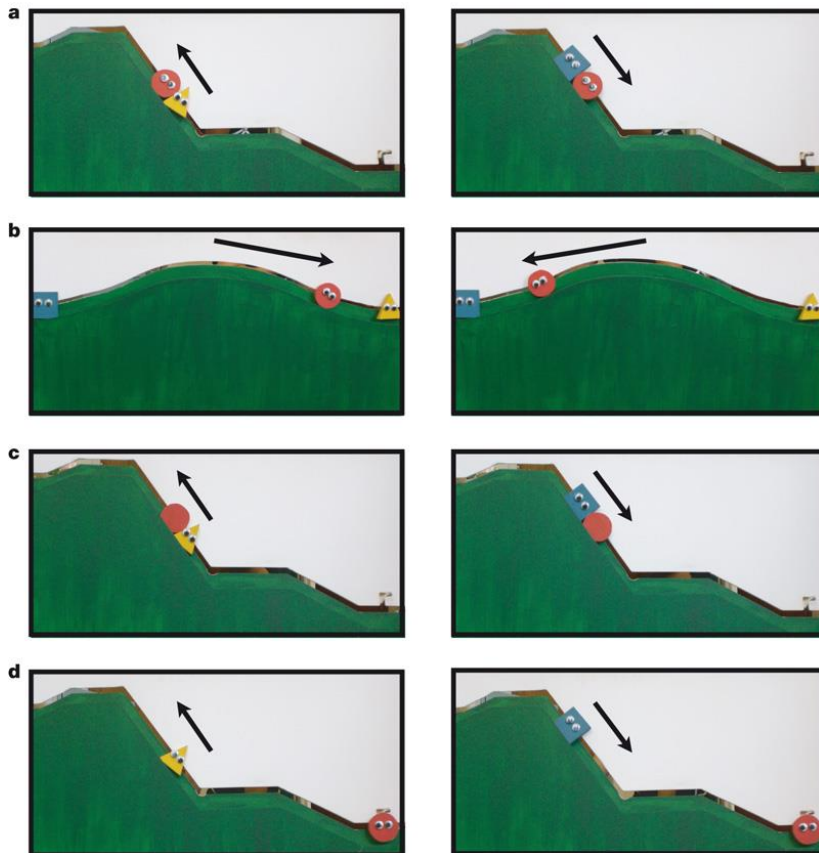
a) Una possibilità è che esistano abilità cognitive/sociali specializzate che caratterizzano lo sviluppo prosociale. Queste includono rappresentazioni innate degli altrui stati psicologici che creano l'intuizione e l'aspettativa di un comportamento prosociale (Hamlin, 2012; Hamlin et al., 2007). Oppure i bambini potrebbero possedere delle motivazioni a condividere attenzione, percezione ed emozioni con gli altri, le quali nel corso dello sviluppo porterebbero ad una naturale tendenza a comportamenti prosociali (Tomasello et al., 2005; Warneken & Tomasello, 2009).

ORIGINI E SVILUPPO COMPORTAMENTO PROSOCIALE

b) La seconda possibilità è che il comportamento prosociale emerga dalle attività e relazioni con gli altri, quindi sia completamente acquisito tramite esperienza (Brownell, 2011; Carpendale & Lewis, 2004).



ORIGINI E SVILUPPO COMPORTAMENTO PROSOCIALE



Studi su bambini nel primo anno di vita

Hamlin et al. (2007): bambini preferiscono personaggi che agiscono prosocialmente.

Bambini di 6 e 10 mesi scelgono la figura che aiuta l'altra figura (a salire la collina) rispetto alla figura che agisce in maniera antisociale.

ORIGINI E SVILUPPO COMPORTAMENTO PROSOCIALE

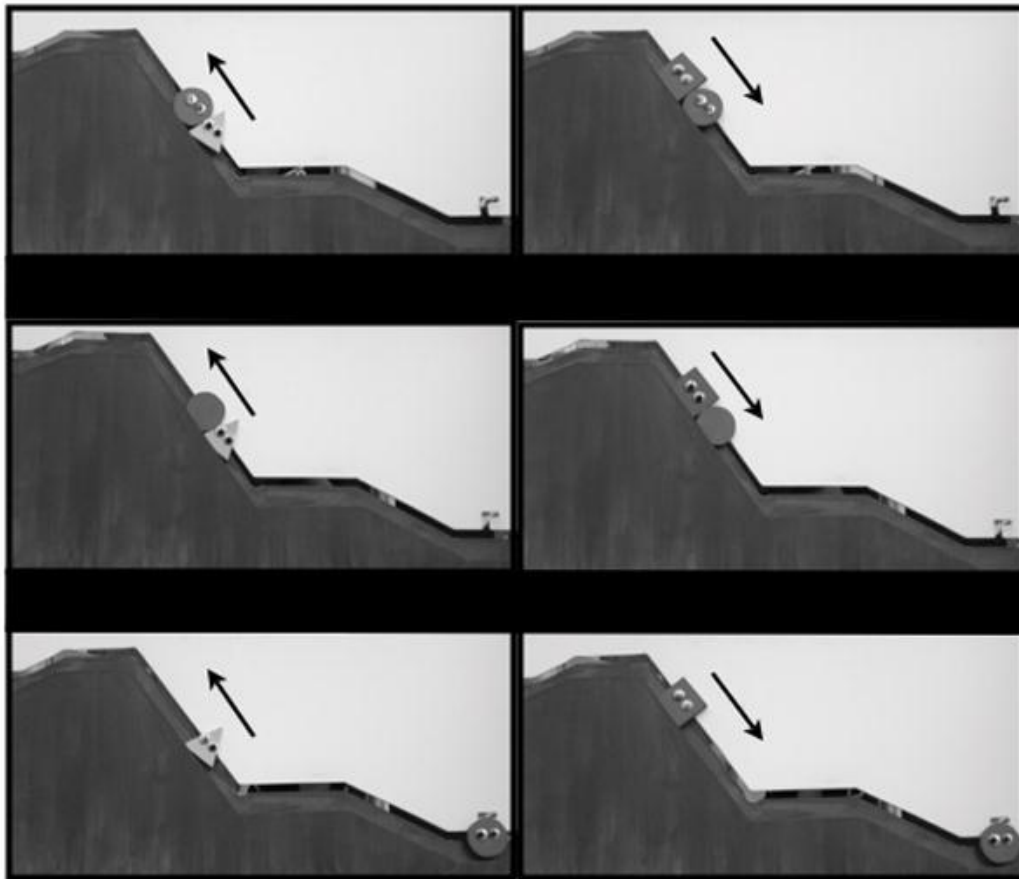
Utilizzando gli stessi stimoli precedentemente usati (2007), Hamlin et al. hanno misurato le fissazioni in un gruppo di bambini di **3 mesi** in due esperimenti:

ESPERIMENTO 1: preferenza per personaggio prosociale vs. personaggio antisociale

ESPERIMENTO 2: preferenza per personaggio prosociale vs. neutro;
preferenza per personaggio antisociale vs. neutro

In particolare, il secondo esperimento serviva per capire la natura della preferenza esibita nell'esperimento 1.

ORIGINI E SVILUPPO COMPORTAMENTO PROSOCIALE



Una figura cerca di salire e viene aiutata oppure ostacolata (condizione sociale) – ESP. 1

Una figura (senza occhi) cerca di salire e viene aiutata oppure ostacolata (condizione di controllo) – ESP. 1

Condizione neutra: la figura in basso supera la figura in alto senza toccarla – ESP. 2

ORIGINI E SVILUPPO COMPORTAMENTO PROSOCIALE

I risultati degli esperimenti mostrano che:

- A **6 mesi** i bambini preferiscono il personaggio che agisce prosocialmente rispetto a quello che agisce antisocialmente;
- Dai **3 mesi** i bambini non hanno preferenza per personaggi che aiutano un oggetto inanimato;
- Dai 3 mesi i bambini non hanno preferenza per personaggi che salgono o scendono (controllo per tipo di movimento).

ORIGINI E SVILUPPO COMPORTAMENTO PROSOCIALE

I risultati degli esperimenti mostrano che:

- A **3 mesi** i bambini preferiscono il personaggio **neutro** rispetto al personaggio antisociale ma non hanno preferenza per personaggio neutro vs. personaggio prosociale.
- Bambini di 3 mesi mostrano un **bias negativo** verso personaggi antisociali ma non una particolare attrazione verso personaggi prosociali;
- **La capacità di riconoscere la valenza negativa di alcune azioni emerge quindi molto precocemente.**

Hamlin & Wynn (2011) – replica dello studio del 2007 con stimoli nuovi ed età diverse (5 e 9 mesi)



ORIGINI E SVILUPPO COMPORTAMENTO PROSOCIALE

Un aspetto che sembra emergere dagli studi precedenti è che bambini dai 3 mesi hanno un'avversione per comportamenti antisociali.

Questo significa anche che hanno una preferenza per individui che 'puniscono' individui antisociali, quindi un *rudimentale senso della giustizia?*

ORIGINI E SVILUPPO COMPORTAMENTO PROSOCIALE

Hamlin et al. (2011) hanno testato bambini di 5 e 8 mesi ai quali facevano vedere gli stimoli presentati in Hamlin et al. (2007), i.e., pupazzi, scatole.

Prima di quella scena, i bambini vedevano un personaggio che passava un oggetto (una palla) al compagno (personaggio prosociale) oppure correva via tenendosi l'oggetto (personaggio antisociale).

Chi avrebbero preferito stavolta i bambini?

Hamlin et al. (2011): bambini di 8 mesi preferiscono personaggi che agiscono negativamente verso individui antisociali.



ORIGINI E SVILUPPO COMPORTAMENTO PROSOCIALE

Cosa suggeriscono tutti questi studi?

- 1) Il senso morale è presente precocemente nello sviluppo (forse innata?).
- 2) Bambini di pochi mesi posseggono già un repertorio di idee complesse, sanno discriminare azioni sofisticate, e posseggono un rudimentale senso della giustizia.

Se nei bambini è presente precocemente un senso morale, come si sviluppa il 'male'?

Il 'male' si sviluppa come preferenza verso i simili e tendenza a punire i dissimili (vedi prossimo esperimento).

ORIGINI E SVILUPPO COMPORTAMENTO PROSOCIALE

Uno dei fenomeni più indagati (e confermati) in psicologia sociale è la relazione tra somiglianza e gradimento: più ci si assomiglia in termini di apparenza, personalità, attitudini, più ci si piace.

Anche bambini piccoli preferiscono individui ai quali piacciono le stesse cose. Vedi exp cibo:



Hamlin et al. (2013): Se non sei come me sei cattivo (e vai punito).



SVILUPPO PROSOCIALE 2° ANNO DI VITA

Nel **secondo anno** di vita si sviluppano una serie di atteggiamenti prosociali, tra cui:

- 1) **Condivisione di informazioni** (Liskowski et al., 2010)
- 2) **Aiuto strumentale** (Dunfield et al., 2011; Over & Carpenter, 2009; Warneken & Tomasello, 2006)
- 3) **Cooperazione** (Brownell et al., 2006; Warneken et al., 2006)
- 4) **Condivisione di beni** (Brownell et al., 2009; 2013)
- 5) **Senso dell'equità** (Geraci & Surian, 2011; Sommerville et al., 2013)

SVILUPPO PROSOCIALE 2° ANNO DI VITA

Condivisione di informazioni

(Carpenter et al., 1998; Tomasello et al., 2007)



A circa 12 mesi compare il '**pointing**', inteso come gesto con valore altamente sociale, il primo tentativo di comunicazione del bambino, soprattutto il primo tentativo di influenzare gli stati mentali dell'adulto (Tomasello et al., 2007).

SVILUPPO PROSOCIALE 2° ANNO DI VITA

Condivisione di informazioni

Bambini dai 12 mesi utilizzano questo gesto per indicare una serie di cose:

- 1) *Desiderio di un oggetto* (es. cibo, gioco)
- 2) *Desiderio di un'azione* (es., indicare la finestra per richiedere che venga aperta)
- 3) *Comprensione di oggetti, azioni, eventi* (es., indicare la porta dalla quale è uscito un parente; indicare un oggetto col quale si sono fatti male in precedenza; indicare un luogo dove in precedenza hanno vissuto un evento piacevole o spiacevole)

SVILUPPO PROSOCIALE 2° ANNO DI VITA

Condivisione di informazioni (Liebal et al., 2007)

Il punto cruciale è che il pointing, per essere compreso, deve far parte di un'esperienza condivisa.

Ad esempio, in uno studio condotto da Liebal et al. (2007), 20 bambini di 18 mesi sono stati intrattenuti con varie attività prima da uno sperimentatore (S1), poi da un secondo (S2). In seguito, S1 o S2 indicava un oggetto nuovo, potenzialmente appropriato per le due attività svolte.

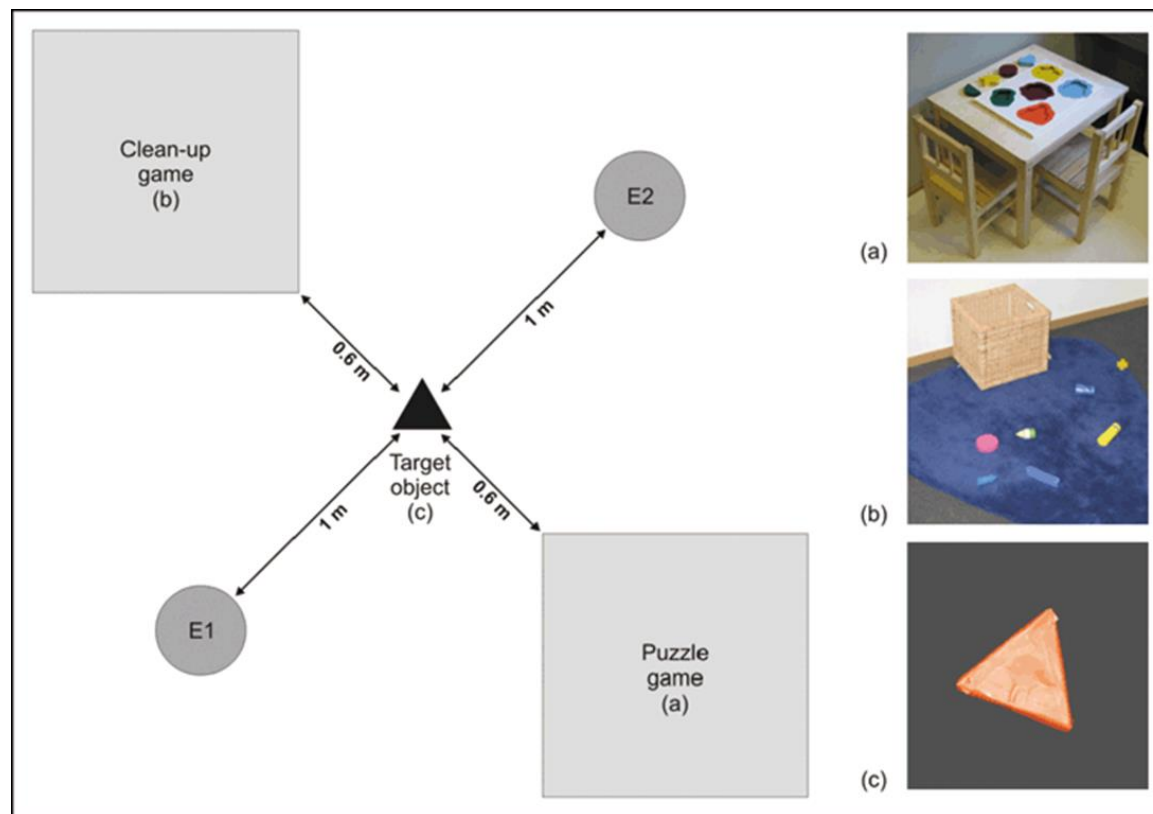
SVILUPPO PROSOCIALE 2° ANNO DI VITA

Condivisione di informazioni (Liebal et al., 2007)

Ipotesi: i bambini rispondono al pointing in funzione dell'esperienza avuta precedentemente con un particolare adulto, misurato in termini di durata di fissazione di una delle due attività subito dopo il pointing.

SVILUPPO PROSOCIALE 2° ANNO DI VITA

Lo sviluppo della prosocialità: secondo anno di vita Liebal et al., 2007 (set-up dell'esperimento)



SVILUPPO PROSOCIALE 2° ANNO DI VITA

Risultati:

- Quando S1 indica il target, la maggior parte dei bambini mette il target nel luogo dove ha condiviso l'attività con S1. Lo stesso avviene con S2: quando è S2 ad indicare il target, la maggior parte dei bambini mette il target nel luogo dove ha condiviso l'attività con S2.

Quindi: bambini di 18 mesi sanno interpretare il pointing in funzione dell'esperienza precedentemente condivisa con colui/colei che indica (S1 e S2), mostrando comunicazione di tipo **cooperativo**.

Aiuto strumentale (spontaneo) (Warneken & Tomasello, 2006): evidenze in bambini di 18 mesi e giovani scimpanzé (VIDEO)

Crawford, 1937:

Problem solving e cooperazione tra giovani scimpanzé



SVILUPPO PROSOCIALE 2° ANNO DI VITA

Cooperazione

La cooperazione conosce diverse forme, tra cui quella osservata in molti animali (es., altruismo reciproco).

Una forma è rappresentata dall'intenzione condivisa: «capisco le tue intenzioni e le faccio mie, diventano anche le mie intenzioni», quindi la cooperazione nasce come un piano elaborato congiuntamente per raggiungere l'obiettivo comune.

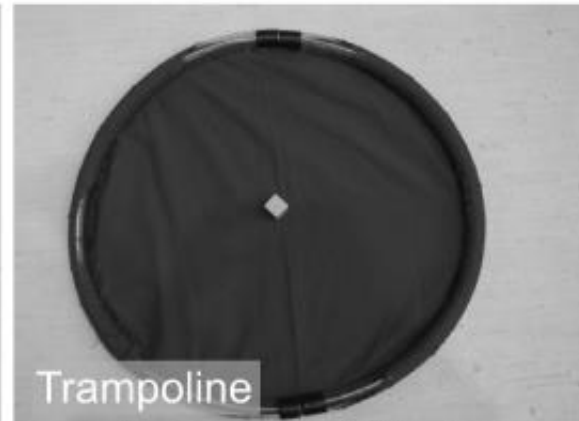
In uno studio di Warneken et al. (2006), bambini di **18 e 24 mesi** hanno eseguito quattro compiti che richiedevano di cooperare con un adulto per risolvere un problema o fare un gioco di squadra.

SVILUPPO PROSOCIALE 2° ANNO DI VITA

Problem solving



Giochi di squadra



Ruoli complementari

Ruoli paralleli

Cooperazione



Cooperazione



SVILUPPO PROSOCIALE 2° ANNO DI VITA

Condivisione di beni

Anche in età prescolare, la condivisione rimane difficile, a differenza dell'aiuto strumentale e della cooperazione (Eisenberg, 2005).

Ad esempio, Birch & Billman (1986) hanno documentato che bambini tra i 3 e i 5 anni condividono solo un pezzo di cibo con altri bambini, riservandosi 10 pezzi, suggerendo che la condivisione è un aspetto 'difficile' della prosocialità ed è probabile che emerga nel tardo sviluppo.

SVILUPPO PROSOCIALE 2° ANNO DI VITA

Condivisione di beni

Tuttavia, Brownell et al. (2009) hanno più recentemente testato se ci sia condivisione spontanea in bambini tra i 12 e i 24 mesi, tenendo conto di più fattori: costo della condivisione, indizi sociali e comunicativi, l'oggetto della condivisione, il contesto in cui avviene la condivisione.

In particolare, nel loro studio Brownell et al. (2009) hanno tenuto in considerazione il fattore 'costo', cercando di ricreare un set-up sperimentale in cui il bambino non senta la condivisione come un sacrificio, bensì solo come bisogno dell'altra persona.

SVILUPPO PROSOCIALE 2° ANNO DI VITA



Il bambino deve scegliere quale leva tirare: una fa arrivare il cibo solo al bambino, l'altra fa arrivare il cibo ad entrambi.

Sul lato opposto:
E1 = sperimentatore silenzioso
E2 = sperimentatore parlante

SVILUPPO PROSOCIALE 2° ANNO DI VITA

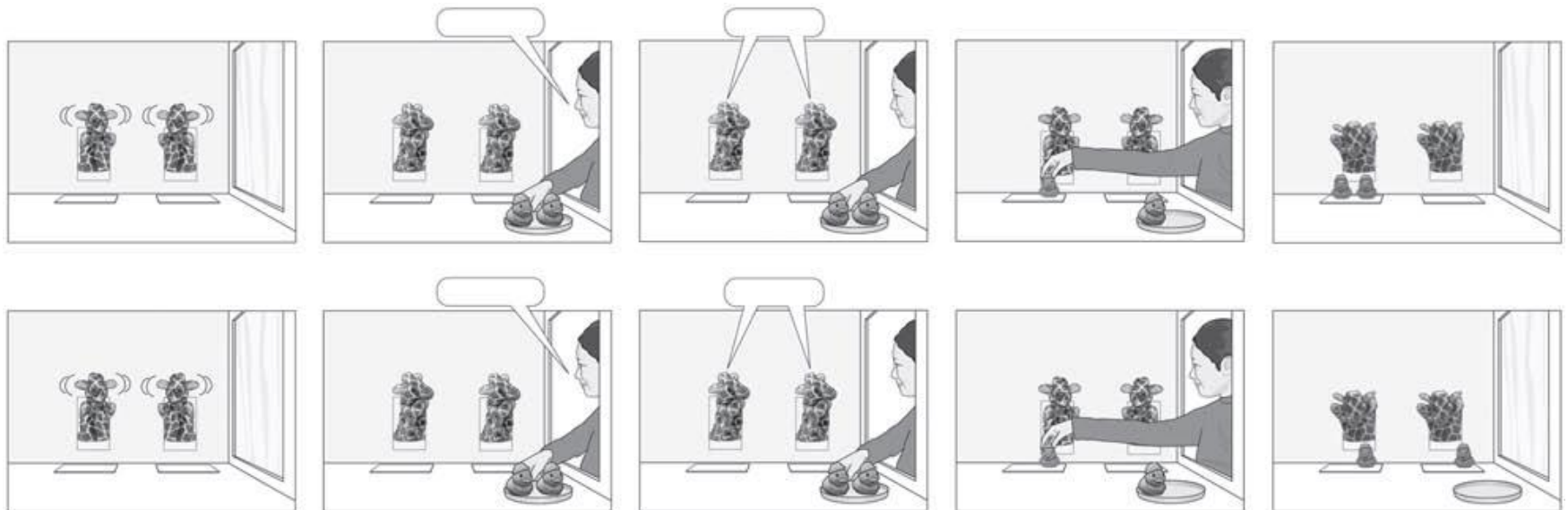
Risultati:

- 1) Solo bambini di 25 mesi condividono.
- 2) Bambini di 25 mesi condividono solo con E2, cioè solo se viene fatta una richiesta esplicita.
- 3) Bambini di 25 mesi condividono se non c'è alcun costo associato alla loro scelta.
- 4) La mancanza di condivisione in bambini di 18 mesi è dovuta all'immaturità nella comprensione degli stati interiori, soprattutto in relazione ai propri.

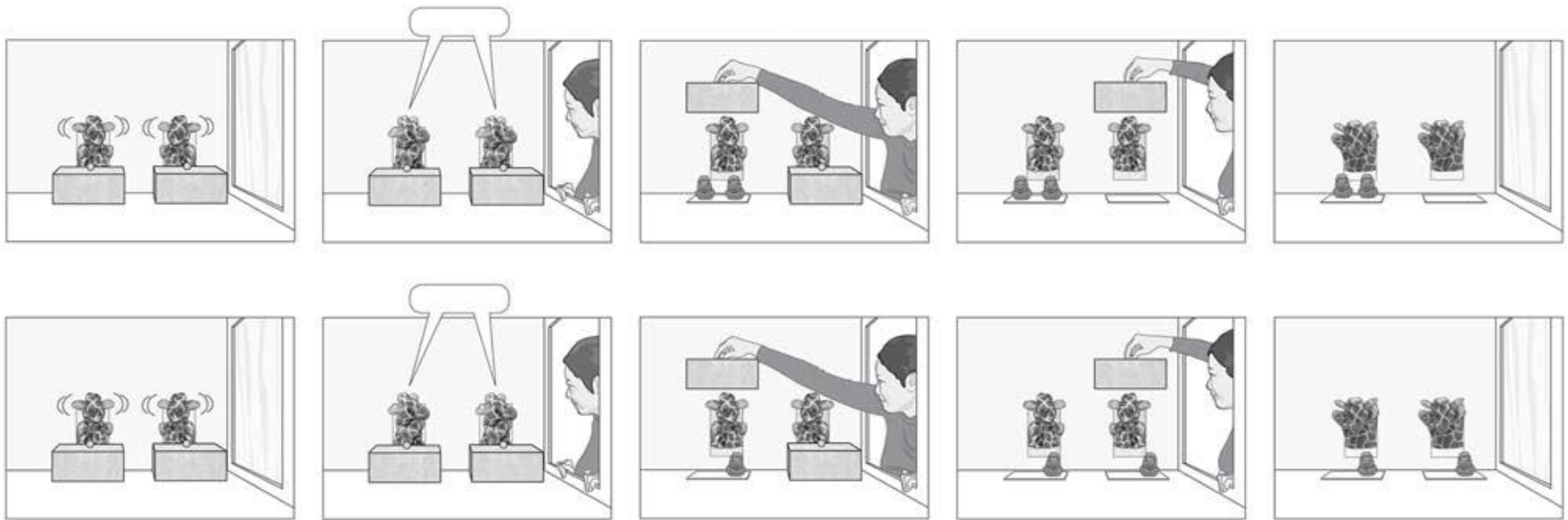
SVILUPPO PROSOCIALE 2° ANNO DI VITA

Senso dell'equità

L'aspettativa di un'equa distribuzione dei beni è presente a partire dal secondo anno di età, come suggeriscono una serie di studi (Geraci & Surian, 2011; Schmidt & Sommerville, 2011).



SVILUPPO PROSOCIALE 2° ANNO DI VITA



Condizione di controllo: i bambini si aspettano che ci sia una persona a dividere le risorse o preferiscono guardare un display con numero di item simmetrici/asimmetrici?

SVILUPPO PROSOCIALE 2° ANNO DI VITA

Questo esperimento mostra che bambini di 19 mesi si aspettano che una persona divida le risorse **equamente** tra due individui simili.

Se i pupazzi vengono sostituiti da oggetti inanimati, la preferenza scompare.

La preferenze scompare anche se l'azione del distribuire le risorse viene sostituita da individui che già inizialmente posseggono un numero **simmetrico** o asimmetrico di risorse.

Indizi che il senso dell'equità sia frutto di un processo evolutivo vengono da studi su scimmie:

Cooperazione e senso della giustizia in scimmie cappuccine



Brosnan & De Waal (2003):
Cebi rigettano ricompense ineguali



SVILUPPO PROSOCIALE DOPO 3° ANNO

Come si sviluppa il **senso dell'equità** in bambini più grandi?

Bambini al di sotto dei 5 anni di età agiscono seguendo il proprio interesse e solo successivamente preferiscono dividere equamente le risorse (vedi video). Addirittura, intorno ai 9-10 anni manifestano un 'eccesso' di altruismo.

In età adulta invece prevale un senso dell'equità: adulti distribuiscono equamente le risorse tra di loro (Fehr & Fischbacher, 2003).

McCrinck et al. (2010): Traiettoria di sviluppo (tardiva) nella distribuzione delle risorse (5-10 anni).



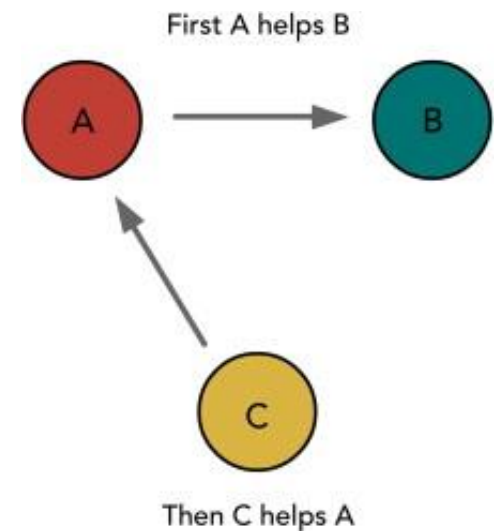
RECIPROCIITÀ DIRETTA E INDIRETTA

La reciprocità diretta:

“You scratch my back, and I’ll scratch yours”

La reciprocità indiretta:

“You scratch my back and I’ll scratch someone else’s”, oppure “I scratch your back and someone else will scratch mine”.



RECIPROCIÀ INDIRETTA

La reciprocità indiretta è:

- basata sulla reputazione
- fondata sulla teoria della mente: mentre l'altruismo diretto verso i membri della stessa famiglia funziona perché genomi simili risiedono in diversi organismi, l'altruismo reciproco riconosce che menti simili emergono da cervelli diversi;
- richiede capacità di memoria, astrazione, strategia, ed ha un ruolo fondamentale nell'evoluzione della collaborazione e comunicazione

RECIPROCIÀ INDIRETTA

La reciprocità indiretta è un connotato unicamente umano o è osservabile anche in primati non umani?

- Gli scimpanzè modulano il proprio comportamento in funzione dell'esperienza diretta con altri individui (Call et al., 2004)
- Gli scimpanzè scelgono il miglior partner in funzione della loro performance passata (Melis et al., 2006)
- Usano la conoscenza acquisita osservando le interazioni tra terzi per prendere decisioni future (Russell, Call, & Dunbar, 2008; Subiaul, Vonk, Okamoto-Barth, & Barth, 2008).

RECIPROCIÀ INDIRETTA

Herrmann et al. (2012) hanno indagato la reciprocità diretta e indiretta in bambini di 2.5 anni e in diverse specie di primati non umani (scimpanzè, bonobo, orango). **Esperimento 1: reciprocità diretta**

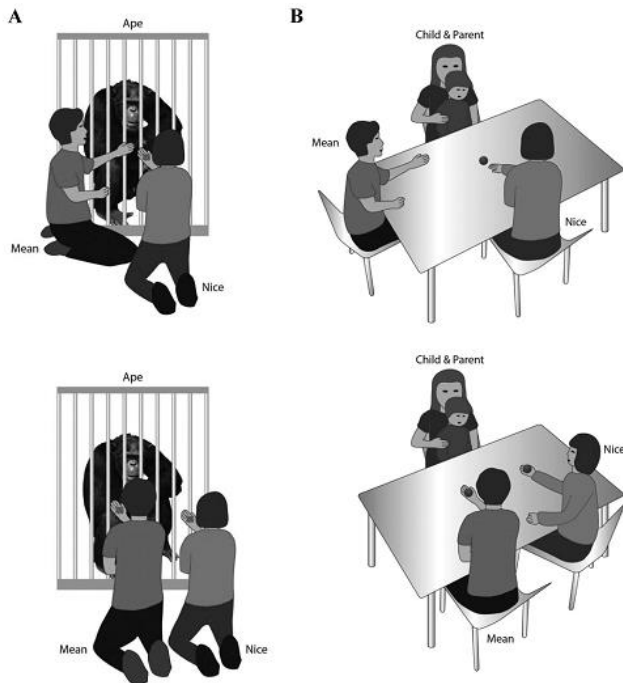


Figure 1. Experimental setup for (A) nonhuman apes in Study 1 and (B) human children in Study 1.

Gli orango e i bambini di 2.5 anni preferiscono avvicinarsi allo sperimentatore “buono” rispetto a quello “cattivo”, mostrando quindi che i bambini e almeno una specie di primate non umano utilizzano la reputazione (nelle interazioni dirette) come informazione per decidere sulle interazioni future.

RECIPROCIÀ INDIRETTA

Esperimento 2: reciprocità indiretta

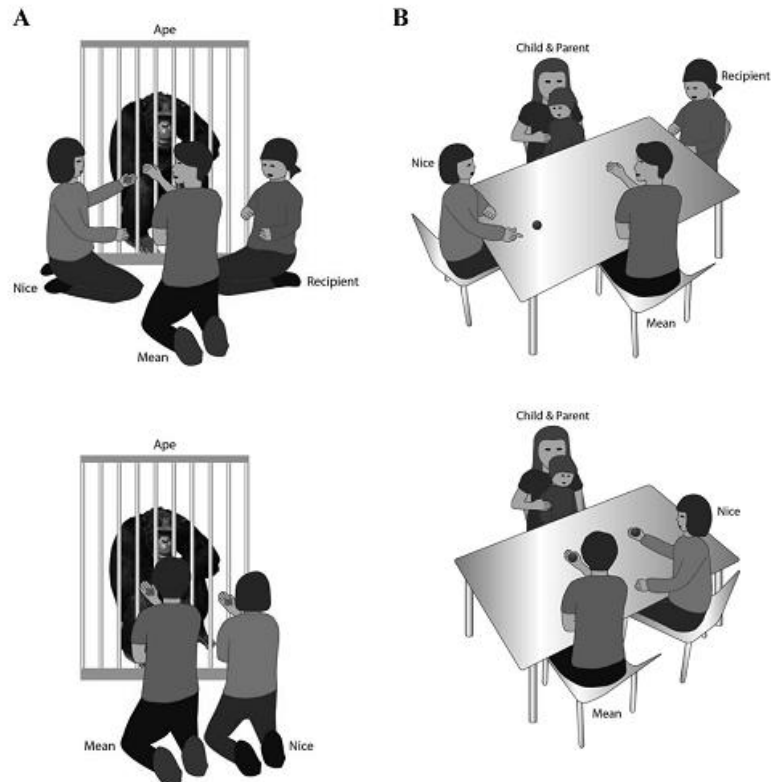


Figure 3. Experimental setup for (A) nonhuman apes in Study 2 and (B) human children in Study 2.

Orango, scimpanzè e bambini di 2.5 anni si avvicinano di più al personaggio prosociale rispetto all'antisociale, dimostrando quindi che due specie di primati non umani utilizzano la reputazione anche in contesti indiretti per effettuare delle scelte future.

RIASSUNTO

Gli studi condotti in bambini **entro l'anno di età** ci hanno mostrato che:

- 1) Fin dai primi mesi di età i bambini sembrerebbero possedere dei giudizi prosociali. Questo giudizio influenzerebbe la loro scelta di voler interagire con individui che agiscono **prosocialmente** vs. individui che agiscono antisocialmente.
- 2) Bambini entro l'anno di età sembrerebbero mostrare un **bias negativo** verso azioni antisociali, ulteriormente confermato da una tendenza a preferire individui che puniscono altri individui che si sono precedentemente mostrati antisociali.

RIASSUNTO

3) Già nel primo anno di età emergono delle tendenze a preferire i simili rispetto ai dissimili. Questo bias rappresenterebbe l'origine della discriminazione e la tendenza a voler punire coloro che non ci assomigliano.

RIASSUNTO

Gli studi condotti in bambini entro il **secondo anno di età** ci hanno mostrato che:

1) Bambini tra i 12 e i 24 mesi mostrano di **agire** in modo **prosociale**. In particolare, sembrerebbero rispondere spontaneamente a richieste (implicite) di aiuto.

2) La comprensione della richiesta di aiuto si esplicita in termini di cooperazione, aiuto strumentale, condivisione di beni, condivisione di informazioni, senso della giustizia.

RIASSUNTO

3) Quindi, c'è una continuità nel comportamento prosociale, che da giudizio favorevole nei confronti di individui che agiscono in modo prosociale si esprime più tardi nello sviluppo con azioni di tipo prosociale.

4) Dopo i 3 anni di età si sviluppano aspetti/ragionamenti complessi del comportamento prosociale, come la reciprocità indiretta: la **reputazione** viene utilizzata tanto quanto l'esperienza in prima persona.

MODELLI E TEORIE

Come spiegare l'emergere precoce del comportamento prosociale?

1) Modelli 'emotion-sharing'

Mentre nel bambino entro i 18 mesi prevale il 'contagio emotivo' (no differenziazione tra me e altri; Hatfield & Cacioppo, 1994), dopo i 18 mesi il bambino riesce a distinguere il dolore degli altri dai propri sentimenti e a comportarsi conseguentemente in modo prosociale.



Comprensione che l'altrui
persona è un agente
indipendente

MODELLI E TEORIE

Bischof-Koehler (1994) ha mostrato che solo bambini che superavano il test dello specchio (*test rouge*) si comportavano prosocialmente.



MODELLI E TEORIE

Altri esponenti dello stesso orientamento sostengono che il bambino sia in grado di capire la situazione, ‘senta’ a livello empatico il bisogno dell’altra persona e agisca prosocialmente di conseguenza (Hoffman, 2000). Questo non esclude però che il loro agire non sia anche un modo per **alleviare il proprio malessere** (Preston & De Waal, 2002).

In supporto della *seconda versione* del modello, Hepach et al. (2012) hanno mostrato che bambini di 2 anni mostravano particolari reazioni emotive al vedere una persona in difficoltà; il bambino tornava tranquillo solo quando la persona veniva aiutata.

MODELLI E TEORIE

2) Modelli 'goal-alignment'

Questi modelli sono basati sull'assunzione che al bambino sia sufficiente capire l'obiettivo dell'azione per agire prosocialmente (Barresi & Moore, 1996; Kenward & Gredebaeck, 2013).

L'idea di base è che il bambino venga 'contagiato' dall'azione che sta compiendo un'altra persona e che, capita l'impossibilità della persona di finire l'azione, prenda il suo posto.

MODELLI E TEORIE

2) Modelli 'goal-alignment'

Questi modelli quindi escludono l'empatia come motivazione principale per l'emergere di comportamenti prosociali.

Tuttavia, questi modelli hanno indagato principalmente una forma di comportamento prosociale – **l'aiuto** – quindi andrebbero testati su forme prosociali dove le azioni goal-directed non sono così esplicite (condivisione).

MODELLI E TEORIE

3) Modello 'social interaction'

Questo modello assume che i bambini provino un certo piacere ad **interagire con altre persone** (anche non familiari) e che l'agire prosociale sia un modo per socializzare con gli altri (Paulus & Moore, 2012).

Quindi il comportamento prosociale NON sarebbe il risultato di motivazioni genuinamente altruistiche, bensì dal desiderio di socializzare/interagire col prossimo.

Tuttavia, questo modello non spiega comportamenti prosociali che non implicano interazioni dirette, ad esempio il comforting (consolare).

MODELLI E TEORIE

4) Modello 'social normative'

Questo modello sottolinea il ruolo **dell'ambiente sociale** in cui cresce il bambino per spiegare l'emergere del comportamento prosociale. Cioè, è l'input che viene fornito dai genitori/asili/scuole/altri bambini che promuove la nascita di questi comportamenti.

Ad esempio, Brownell et al. (2013) hanno osservato che bambini in età prescolare tendono ad aiutare e condividere più spesso se i genitori incitano i figli a spiegare ed attribuire emozioni, stati d'animo altrui.

MODELLI E TEORIE

4) Modello 'social normative'

Questo modello assume anche che i bambini, nel corso dello sviluppo, interiorizzino le regole del proprio ambiente, acquisendo quindi una **comprensione normativa** del comportamento prosociale. Ad esempio, bambini di 3 anni sanno 'come ci si deve comportare' (Olson & Spelke, 2008), sanno che 'è giusto' condividere con gli altri (Smith et al., 2013).

